



Rassegna stampa ragionata

Giovedì 21 novembre 2024

1. **L'Europa non è più il centro del mondo, deve guardare fuori dei confini dove ci sono minacce ma anche opportunità.**
2. **Accordo per il sì ai sei commissari vicepresidenti, tra cui Raffaele Fitto, Teresa Ribera, e il commissario ungherese.**
3. **È possibile, domanda Sergio Mattarella da Torino all'assemblea dell'ANCI, regalare all'Italia un po' di concordia?**
4. **Beko Europe, ha presentato ieri il piano per l'Italia: 1.935 esuberanti su 4.400 posti di lavoro.**
5. **Dario Di Vico: il modello Nord-Est è in crisi, ma la politica pensa alle poltrone**
6. **Ford taglia 4000 posti in Europa, le politiche Ue hanno pesato insieme alle scelte sbagliate per modelli e tecnologie.**
7. **Al Nord si avverte il calo degli ordini dalla Germania e aumentano le imprese in crisi.**
8. **La strage nelle fabbriche dei fuochi, 100 morti a partire dal Duemila.**
9. **I problemi della sanità che non si risolvono con sciopero e rivendicazioni.**

Danilo Taino -L'Europa a lezione di realtà - Corriere della sera

Ok il tramonto della superpotenza americana. Ma **l'Europa? È affaticata come non mai.** Ieri è stato trovato un accordo sui nuovi commissari, compreso Raffaele Fitto, ma questo non cambia la realtà: l'ultimo momento in cui è stata il centro del mondo era il 119 novembre 1989. Quella sera berlinese, quando cadde il Muro, iniziò a frantumarsi anche la Cortina di Ferro che aveva diviso in due il mondo per oltre quarant'anni. Quattro decenni durante i quali il Vecchio Continente era stato il confine armato e **lo spazio congelato del confronto tra l'Occidente e l'impero sovietico, il cuore della Guerra Fredda.** Non solo geografico, anche terreno di scontro politico, di paragone ideologico, di modello contro modello, di manovre diplomatiche, di spie. **La grande Storia passava da lì:** il resto del pianeta era importante ma non così. Il controllo dell'Europa divisa in due definiva il potere nel mondo. Dopo quel 9 novembre, il baricentro politico (ed economico) del pianeta ha preso a spostarsi velocemente ma gli europei non hanno saputo o voluto leggere l'enorme scivolamento. Hanno continuato a pensare di essere ancora il centro del mondo, fino ai nostri giorni. Il risultato sono le numerose crisi che incombono sulla Ue. **Lo specchio che ti fa pensare di essere il più bello del reame,** e il più buono, come nelle favole induce a commettere errori gravi. Il maggiore è stato probabilmente l'aver pensato che il modello europeo fosse destinato a conquistare il mondo. D'altra parte, **la Ue si allarga, il suo sistema di Welfare è attraente:** e chi arriva nelle nostre città e nelle



nostre campagne dall'America o dalla Cina vorrebbe rimanere. Perché il resto del mondo non avrebbe dovuto imitarci? **La convinzione era che il superamento dello Stato nazionale in corso nella Ue avrebbe influenzato gli altri Paesi**, i quali avrebbero prima o poi intrapreso la stessa strada. In realtà, il nazionalismo cresceva in più continenti e prendeva forme pericolose: molto concentrata sulla punta delle proprie scarpe, spesso costretta a risolvere crisi interne, l'Europa non lo ha visto, o lo ha sottovalutato. Il nuovo corso iper-autoritario di **Xi Jinping in Cina**, l'invasione dell'Ucraina lanciata da **Vladimir Putin** già nel 2014, autocrati rinvigoriti, la democrazia in ritirata sin dai primi anni del secolo, **Donald Trump a Washington**, la crescita del nazionalismo nella Ue. Al contrario delle aspettative europee, lo Stato nazionale e l'autoritarismo prendevano quota. L'esito è quello di oggi: lo spaesamento di fronte a un mondo pericoloso, l'impreparazione delle società europee ad affrontare i rischi crescenti posti dal disordine internazionale. **Anche gli Stati Uniti si sono illusi che i grandi conflitti fossero il passato, ma molto meno dell'Europa**: lo status di superpotenza unica li ha costretti a pensare realisticamente in termini di potere. Già nel 2003, il segretario alla Difesa americano nell'amministrazione di George Bush, **Donald Rumsfeld**, parlava di «*vecchia Europa*», quella occidentale, opposta a una «nuova Europa», quella dell'Est che aveva una visione più chiara delle minacce che potevano venire dall'esterno. E molti politici europei sbeffeggiarono un analista politico americano, Robert Kagan, quando scrisse che «*gli americani vengono da Marte, gli europei vengono da Venere*». Bene: Venere, però, va difesa e l'Europa non è preparata a farlo. Ieri, l'Ucraina ha finalmente potuto usare armi britanniche per colpire in Russia, vedremo se anche Parigi e Berlino si allineeranno a Londra. Se nel campo della Sicurezza e della **Difesa l'illusione di essere il modello emergente è risultato nella pericolosa impreparazione di oggi**, in economia il danno non è stato minore. Se sei il centro del mondo, è normale che sia tu a dettare le regole, a stabilire cosa è giusto fare e come. La Ue è così diventata, puntando sul suo attraente mercato, l'entità normativa con ambizioni globali. Come si è ricordato spesso negli ultimi tempi, **non ha però creato un ambiente favorevole alla crescita economica e all'innovazione** ma ha scritto volumi di regole proprio dove l'innovazione (anche quella degli altri) si imponeva, dal vasto mondo digitale all'intelligenza artificiale alle pratiche di limitazione del cambiamento del clima. **Con due effetti boomerang distruttivi**. Da un lato, la Ue **arranca nella capacità di innovare**, cioè di portare al mercato scoperte e pratiche nuove, quelle che oggi alimentano la crescita. Dall'altro, l'ambizione normativa globale, applicata a chiunque faccia business con la Ue, ha **sollevato la diffidenza e l'opposizione dei partner commerciali**: non solo degli Stati Uniti, le cui grandi imprese tecnologiche sono state punite da Bruxelles, ma anche dei Paesi emergenti che si sono visti imporre norme per loro difficili da rispettare, con le conseguenti accuse di imperialismo regolatorio (e di protezionismo). **L'Europa ha tutti i migliori motivi per difendere il proprio modello di democrazia e di libertà** e per proporlo a chi lo desidera nel resto del mondo. **Il peccato di hybris l'ha però accecata di fronte alle realtà della Storia e dell'economia**. Forse c'è ancora tempo per essere più umili. Per non essere concentrati solo su noi stessi. Per **guardare e interpretare il mondo fuori dai confini, da dove arrivano minacce ma anche opportunità**. Non siamo più il centro del mondo, sin da quella notte di Berlino, 35 anni fa. Forse è triste, chi lo sa; ma è necessario ammetterlo per evitare altri errori gravi.

~

Beda Romano – Commissione Ue: accordo politico e via libera a Fitto e Ribera - Il Sole 24 Ore

Popolari, socialisti e liberali hanno trovato ieri **un accordo politico con il quale sostenere la nuova Commissione europea**, sempre presieduta da Ursula von der Leyen. Nella notte, con



allegati distinti, è arrivato **il via libera ai commissari Teresa Ribera e Raffaele Fitto**. Per entrambi i commissari sono state allegare delle dichiarazioni che accompagnano il voto. Il nuovo collegio dei commissari verrà messo al voto nella sessione plenaria di **mercoledì 27 novembre a Strasburgo**. In caso di esito positivo, il nuovo esecutivo comunitario entrerà in carica il 1° dicembre. I tre partiti centristi ed europeisti hanno **negoziato e approvato un programma di due pagine che ricalca il discorso programmatico di luglio** della signora **von der Leyen**. Sul delicato fronte ambientale, vi si legge tra le altre cose: *«Promuoveremo un ambiente favorevole alle imprese, ridurremo gli oneri amministrativi e burocratici senza compromettere gli obiettivi politici concordati, come il Patto Verde»*. Negli ultimi giorni, le forze politiche hanno preso in ostaggio sette commissari, tra cui sei vicepresidenti, alla **ricerca di una intesa politica su alcuni nomi particolarmente controversi**. A creare complicazioni sono stati la candidata socialista spagnola Teresa Ribera (concorrenza), il candidato conservatore italiano Raffaele Fitto (coesione), e il candidato nazionalista ungherese Olivér Várhelyi (salute). Come detto, ieri sera le commissioni parlamentari hanno negoziato il loro via libera definitivo ai candidati in forse. Si preannunciavano proposte di modifica di alcune deleghe, a mo' di compromesso. **In tarda serata è arrivato il via libera definitivo ai sette candidati commissari**. Al confronto tra socialisti e popolari sull'opportunità di nominare le personalità appena citate, si è aggiunto un **nodo politico prettamente spagnolo**. La signora Ribera, attualmente ministra per la transizione ambientale nel governo Sánchez, è stata presa di mira dal Partido Popular, all'opposizione a Madrid, ma al potere a Valencia, una regione colpita da un drammatico nubifragio in ottobre. Nei fatti la politica interna spagnola ha contribuito a rallentare l'iter di approvazione della nuova Commissione. **L'accordo politico tra popolari, socialisti e liberali** è giunto dopo che la stessa **Ribera si è presentata sempre ieri dinanzi alle Cortes per spiegare il dramma di Valencia**. La ministra si è difesa, ricordando tra le altre cose che il federalismo spagnolo dà la responsabilità di gestire le emergenze in prima battuta alle regioni. Come detto, una volta superato definitivamente lo scoglio delle audizioni parlamentari dei candidati, **il nuovo collegio dei commissari sarà messo al voto in aula la settimana prossima**. Le regole europee vogliono che la votazione in questo caso sia palese e che **l'approvazione giunga alla maggioranza dei deputati presenti** (a differenza del voto di fiducia del presidente della Commissione, che è segreto e alla maggioranza dei parlamentari eletti). Sarà l'occasione per toccare con mano **l'effettivo sostegno al nuovo collegio dei commissari**. Non solo sono possibili franchi tiratori tra i popolari, i socialisti e i liberali, ma vi potrebbe anche essere viceversa **il controverso appoggio dei conservatori**, nelle cui file siedono i deputati di Fratelli d'Italia. In questi giorni, mentre socialisti e liberali prendevano le distanze dai conservatori, i popolari non esitavano invece a esprimere la loro vicinanza. Intanto, nel programma politico firmato ieri dai tre partiti centristi, **il ruolo eventuale del partito conservatore non è citato**.

~

Giulia Ricci – Torino, le parole di Mattarella e l'ovazione dei primi cittadini – La Stampa

Il richiamo alla concordia: *«La collaborazione istituzionale è un dovere repubblicano», «necessaria di fronte alle emergenze»*. La **«libertà e il pluralismo come vettori di uno sviluppo della nuova Italia»**. La difesa delle **«aree interne», «luoghi che soffrono di una marginalizzazione che mette a rischio il futuro di tante parti d'Italia»** e *«incide negativamente sui diritti di cittadinanza dei suoi abitanti»*. E un appello a recarsi alle urne, in un'Italia dall'affluenza sempre più bassa: *«Occorre adoperarsi, culturalmente e politicamente, perché la partecipazione al voto torni a salire»*. Sono alcuni dei punti principali del discorso del Presidente della Repubblica Sergio Mattarella davanti ai cinquemila sindaci



riuniti per l'assemblea dell'Ance. Ma ci vuole qualche minuto perché il Capo dello Stato inizi a parlare: **una standing ovation, uno scrosciare di lunghi applausi** accolgono infatti la sua salita sul palco del Lingotto, a Torino. **La concordia, i primi cittadini, l'avevano appena dimostrata durante la scelta del nuovo presidente** dell'Associazione nazionale dei comuni italiani: alle 13,25 iniziava l'assemblea, alle 13,45 **Gaetano Manfredi**, primo cittadino di Napoli, veniva **eletto all'unanimità nuovo leader dell'Ance**. Le trattative di questi mesi, che vede vano come "candidati" anche in un primo momento il meneghino **Beppe Sala** (assente al congresso) e il sindaco del capoluogo piemontese **Stefano Lo Russo**, si sono concluse domenica in un accordo interno al Pd. *«Io e Stefano siamo amici, lavoreremo insieme»* racconta Manfredi, che manda subito un messaggio alla premier: *«Meloni ci prenda come interlocutori leali, noi costruiremo un'agenda dei Comuni con proposte concrete»*. Ed è proprio con i paesi «più piccoli» e «le aree metropolitane» che Mattarella inizia il suo discorso, dopo i saluti e le congratulazioni, raccogliendo dodici applausi dalla platea: **«La democrazia dei Comuni, la più vicina ai cittadini, è la radice basilare della democrazia del nostro Paese. Costituisce la prima linea delle istituzioni della Repubblica. Averne cura, farle crescere nella partecipazione, dare prova di un esercizio dei poteri efficace, rispettoso della libertà del confronto, è condizione di salute per l'Italia»**. Il Presidente della Repubblica, rivolgendosi ai sindaci, parla di «privilegio» e **«responsabilità»**, dell'«autonomia dei Comuni come perno di pluralismo sociale e istituzionale» ma non come «separatezza», bensì come «funzione dell'unità del Paese». **La parola unità la usa quattro volte**: *«Riguarda i rapporti e le istanze dei territori di ciascun Comune — continua —. Gli squilibri producono successi effimeri e successive disillusioni. Egoismo e isolamento sono categorie che non appartengono all'agire delle municipalità italiane. La rete dei Comuni d'Italia è un formidabile tessuto di connessione su cui realizzare l'ordito di uno sviluppo equo e sostenibile»*. **Qui il Capo dello Stato arriva alle «aree interne montane»**, isole, borghi e periferie, dove «l'unità del Paese» trova «un aspetto di fragilità, per la rarefazione dei servizi, lo smantellamento di infrastrutture realizzate con sacrificio in passato, come le linee ferroviarie definite "minori" con danno ulteriore, un tema, quest'ultimo, non eludibile da chine ha la responsabilità». Mattarella ricorda l'Agenda «del contro-esodo» lanciata dall'Ance nel 2017: *«E' tempo di bilanci su questo fronte. I territori non più presidati sono destinati a diventare, da risorsa, condizione critica, producendo un assurdo spreco di beni»*. E dato che i Comuni «non operano nella ionosfera», ma in un contesto internazionale, **il Presidente della Repubblica lancia l'appello a una «Europa unita»**, che «è il nostro spazio vitale». Un'Europa oggi «al bivio»: il futuro dei cittadini «dipenderà dal coraggio delle scelte che il Consiglio e il Parlamento sapranno fare». E **parlando di Pnrr**, ricorda che le decisioni che i governi hanno preso a Bruxelles «con il patto di stabilità si riflettono sui Comuni». Nelle conclusioni, ancora una volta, Mattarella si rivolge direttamente a chi lo ascolta, con un ricordo a **Mirella Cerini, sindaca di Castellanza, colta da un malore con indosso la fascia**: *«Il vostro impegno quotidiano, compresi i personali sacrifici di ciascuno, consentono alle comunità di percorrere le loro strade e di lavorare per il domani. Vi ringrazio per quel che fate. I presupposti democratici della Repubblica trovano alimento da questo impegno che sorge dal basso, dai quartieri delle città, dai borghi più remoti»*.

Rita Querzè – Beko, duemila a rischio – Corriere della sera

I peggiori timori per i lavoratori della ex Whirlpool si sono trasformati in realtà. La nuova proprietà turca, Beko Europe, ha presentato ieri il piano per l'Italia: 1.935 esuberanti su 4.400 posti di lavoro. Per i siti di Comunanza, nelle Marche, e di Siena, in Toscana, è prevista la continuità produttiva solo fino a fine 2025. Poi la chiusura. **Stop alla produzione dei congelatori che**



oggi escono da Siena e delle lavatrici montate a Comunanza. Cattive notizie anche per Cassinetta, in provincia di Varese: qui sarà ridimensionata la produzione dei frigoriferi (541 esuberi). Verso la chiusura la ricerca e sviluppo di Fabriano. La notizia della decisione dei turchi di **tagliare drasticamente la produzione in Italia** circolava da tempo. Il settore si trova oggi a fare fronte a un calo della domanda in Europa e alla forte concorrenza dei produttori asiatici. Beko ha segnalato al tavolo la volontà di investire 110 milioni in tre anni sugli stabilimenti italiani. Per il Mimit a rispondere al gruppo turco è la sottosegretaria con delega alle crisi d'impresa **Fausta Bergamotto**: «*Non possiamo accettare il piano presentato da Beko*». A questo punto resta da capire l'efficacia dello scudo sull'occupazione alzato dal governo tramite l'esercizio del golden power. «*Lo faremo rispettare, per noi significa tutelare l'occupazione*», dice Bergamotto. E **alla golden power si aggrappano anche Fim, Fiom, Uilm e Uglm** con un **comunicato unitario**: «*Il governo deve esercitarlo subito*». Pur sollevando qualche dubbio: «*Non si comprende bene che funzione abbia in termini di deterrenza contro i licenziamenti*», aggiungono i sindacati. L'esercizio della golden power sarebbe giustificato dal fatto che, grazie alla domotica, diverse apparecchiature domestiche possono essere connesse accumulando dati sensibili. Vista la durezza del piano, nell'attesa del prossimo incontro fissato il 10 dicembre, si comprenderà **l'eventuale esistenza di margini di negoziazione**. Da notare: solo pochi giorni fa il deputato della Lega Alberto Gusmeroli aveva presentato un emendamento alla manovra che stanziava 100 milioni per **favorire tramite bonus la sostituzione degli elettrodomestici**. Ieri il difficile compito di rappresentare il gruppo turco al tavolo con il ministero è stato affidato ai manager italiani. «*Il piano industriale presentato oggi rappresenta una soluzione concreta che permetterà una presenza stabile e di lungo periodo in Italia, grazie a un assetto che riflette le mutate condizioni del mercato globale*», afferma una nota del gruppo. **La ex Whirlpool ha già dovuto gestire negli anni scorsi la chiusura dello stabilimento di Napoli**. Ora una stagione ancora più complessa si profila all'orizzonte.

~

Dario Di Vico – Il modello Nord-Est è in crisi, ma la politica pensa alle poltrone – Il Foglio

Sono passate poche ore e dopo i risultati delle regionali dell'Emilia-Romagna e dell'Umbria si è subito riaperto il big talk sul Veneto. Il governatore Luca Zaia scadrà a settembre del 2025 ma almeno una parte dei giochi si faranno ben prima. (...) Il guaio, o comunque la complicazione, è che **le mire politiche sulla poltrona più alta del Veneto stavolta coincidono con una congiuntura economica poco invidiabile**. Produzione industriale, ordini dall'estero, vendite sul mercato italiano sono tutti **dati in territorio ampiamente negativo**. La cassa integrazione è alla stelle e anche in Veneto si cominciano ad accumulare sulle scrivanie degli assessorati competenti i dossier delle crisi aziendali. A tirar giù l'economia nordestina sono **soprattutto la filiera dell'automotive e quella moda**, la prima direttamente coinvolta nella crisi tedesca a cui forniscono un terzo della produzione e la seconda franata anche per lo sboom del lusso in Cina. Un dato riassuntivo: **l'utilizzo di impianti dell'intera manifattura veneta è al 68 per cento**, il punto più basso degli ultimi sette anni. E anche sul mercato del lavoro si cominciano a registrare i primi timori. Come andrà a finire è abbastanza chiaro, il fenomeno che tra qualche mese potremo consuntivare sarà **la chiusura di un robusto stock di Pmi**. L'80 per cento delle imprese della regione ha meno di 15 dipendenti, moltissime non fanno parte di alcuna filiera strutturata e quindi tra di loro ci sarà un'inevitabile moria. Ma a rendere più complesso l'esame della situazione, e in qualche modo a mettere in luce il singolare rapporto politica-economia, è che stavolta **crisi congiunturale e declino del modello "strutturale" sembrano andare di**



conserva. Insomma non c'è solo una stagione della produzione e del mercato da lasciarsi alle spalle il prima possibile, ci sono invece tanti segnali che sia lo stesso modello nord-est a scricchiolare. Per carità **ci sono in Veneto tante aziende che macinano utili ancora a due cifre** ma nell'ambito di una polarizzazione dove **la distanza tra i top performer e il gruppo si fa più larga.** Così in diversi mettono in discussione i ritardi di una manifattura che si è innovata a passo d'elefante, che ha uno scarso collegamento con le università, poche startup, una crescente difficoltà a trattenere il capitale umano migliore e ad attrarne dell'altro. (...) In termini decisamente più soft alla **necessità di individuare le discontinuità** ha comunque aperto il presidente degli industriali veneti, **Enrico Carraro**, che parlando a Mestre a un evento Rcs ha ammesso che **"il piccolo è bello non sta più funzionando"**, che "purtroppo siamo un capitalismo di fornitori con pochi capi-filiera" e che "bisogna ragionare a livello europeo perché non si può fare politica industriale in un paese solo". Ce n'è abbastanza per fotografare quantomeno **un momento di grande ripensamento tra gli stessi protagonisti dell'economia** e come ciò stia prendendo corpo senza che parallelamente **la politica si interroghi sui destini del territorio.** Zaia, ad esempio, sfoggia ancora un continuismo ferreo: per lui non è vero che il Veneto sia poco attrattivo, la flessibilità del modello nord-est è ancora una virtù suprema e un sistema di 600 mila partite Iva e di piccolissime aziende può ancora giocarsela nella competizione globale. A suo dire, chi la pensa diversamente è afflitto da *"fado portoghese"* e forse porta anche un po' iella. E gli aspiranti alla sua poltrona? Nessuno finora sembra voler fare i conti né con **la crisi congiunturale della manifattura né tantomeno con i segnali di esaurimento del modello nord-est.** Vogliono ereditare lo straordinario consenso di Zaia, compresa la venerazione che riscuote presso gli industriali, illudendosi che sia facile. E che davvero nulla mai cambi. **La sola Donazzan, ex assessore regionale al Lavoro, frequenta le imprese** mentre gli altri candidabili applicano logiche totalmente politiciste. Di cosa pensino Tosi, De Carlo o i leghisti minori per ora non risulta pervenuto nulla. Tanto pensano: **in Veneto è come in Emilia, chi ha sempre vinto continuerà a farlo** anche se dovesse presentare ai nastri di partenza il candidato Topolino. La filiera dell'automotive potrà anche andare a gambe levate, le Pmi del territorio potranno chiudere a manetta ma loro aspettano che **da un tavolo romano composto dai big del centrodestra venga fuori una spartizione** delle cariche di prima fascia del nord e quindi il successore di Zaia. Un'attesa romana che nella regione il cui ceto politico ha fatto dell'autonomia la sua bandiera suona quantomeno stonata.

~

Alberto Annicchiarico – Crisi dell'automotive: Ford taglia 4000 posti - Il Sole 24 Ore

Terapia d'urto per non scomparire. Ford intende tagliare 2.900 posti in Germania entro la fine del 2027. La maggior parte dei licenziamenti avverrà nello stabilimento di Colonia. **In totale, il costruttore Usa ridurrà la forza lavoro di 4mila unità in Europa**, 800 nel Regno Unito e 300 in altri Paesi dell'Unione. A Colonia si trovano la sede centrale europea e la produzione di due modelli elettrici: la Explorer e la Capri, quest'ultima in fase di lancio. Secondo il consiglio di fabbrica, Ford ha attualmente circa 11.500 posti di lavoro nella città tedesca, il che significa che circa un posto di lavoro su quattro potrebbe essere sacrificato. *«A causa della debolezza della situazione economica e di una domanda di auto elettriche inferiore alle aspettative, stiamo modificando ulteriormente il programma di produzione delle nuove Explorer e Capri. Ciò comporterà un maggior numero di giorni di lavoro ridotto nello stabilimento di Colonia (dove sono stati investiti 2 miliardi per l'elettrificazione, ndr) nel primo trimestre del*



2025», ha fatto sapere l'azienda. Tra gennaio e settembre Ford ha **venduto in Europa 236mila vetture (-15%), scendendo a una quota di mercato del 3%**. Nel 2018 era al 6,4%. Nei primi nove mesi, su scala globale, il costruttore di Dearborn (Michigan) **ha visto crollare la redditività**: da 8,4% a 5,8% il margine operativo. Il piano europeo di Ford mira a «*creare una struttura più competitiva dal punto di vista dei costi e a garantire la sostenibilità e la crescita a lungo termine delle attività in Europa*». Esiste, però, un problema. In una lettera al governo tedesco, John Lawler, vicepresidente e direttore finanziario di Ford Motor Company, ha ribadito l'impegno del gruppo riguardo agli obiettivi di emissioni zero per il 2035, ma ha **sottolineato la necessità di un impegno congiunto di tutte le parti interessate** per migliorare le condizioni di mercato e garantire il successo futuro dell'industria. In sostanza **Ford sollecita governi, sindacati e stakeholder europei a collaborare per supportare la transizione**. E invoca politiche chiare: incentivi per i consumatori, investimenti in infrastrutture di ricarica, flessibilità nelle normative sulle emissioni e riduzione dei costi produttivi. Quella di Ford, tuttavia, è una tragedia industriale ed occupazionale annunciata. Anzi, telefonata. **I motivi di questa implosione sono molteplici**: ovviamente ci sono le imposizioni della politica sull'elettrico - che includono i limiti alle emissioni di CO2 ma ci sono anche i postumi della tempesta perfetta della pandemia e della crisi dei semiconduttori. Poi c'è dell'altro: **un combinato disposto di scelte sbagliate** in termini di line-up, posizionamento di brand e scelte tecnologiche. Il tutto all'interno di una strategia che ha **tradito il retaggio del fordismo e dell'idea di sviluppo tecnologico "democratico"**: l'auto per tutti. Finita la Fiesta 46 milioni di vetture vendute tra il 1976 e il 2023, da sola la Puma (in ottobre diciottesima in classifica, con 11.104 unità, -21%) non è bastata a compensare i tentativi di spingere sul fronte del premium. Per non parlare del flop dell'elettrica Mustang Mach-E, sfortunata perché nata in tempi di Covid, ma non in grado di reggere la concorrenza. Il tutto condito da comunicazione e strategie di marketing inefficaci. **Dove è finita la Ford semplice e geniale della C-Max, della Kuga e della Mondeo?** Evaporata, regalando clienti a Skoda. E poi gli ultimi modelli sulla piattaforma MEB di Vw. Capri, in particolare, suona quasi come un insulto al coupé simbolo della centenaria Ford europea. Che **forse è giunta al capolinea**.

Alessandro Miglio e Silvia Valente - La Lombardia mette il freno - Milano Finanza

Meno crescita e più imprese in difficoltà, anche se nella maggior parte dei casi evitando il peggio. Questo, in sintesi, l'andamento dell'economia lombarda nel 2024. **Bankitalia** fotografa che nel primo semestre il Pil lombardo è aumentato dello 0,4%, in linea con l'andamento nazionale, ma a **un ritmo nettamente più lento della Sicilia, che corre con il suo +1%** sulla prima metà del 2023. Anche se va ricordato che sui risultati economici dell'Isola negli ultimi mesi dell'anno incombe l'emergenza idrica che da mesi la sta affliggendo. **Non ci sono comunque segnali di recessione in Lombardia**, continua Via Nazionale, ma semplicemente anche nel terzo trimestre dell'anno è **proseguita la debolezza che ha caratterizzato lo scorso anno e la prima parte del '24**. A sostenere la crescita è il settore dei servizi, soprattutto nei comparti che hanno beneficiato dell'aumento del turismo. D'altro canto, l'attività produttiva del settore delle costruzioni ha rallentato e **la produzione dell'industria ha segnato un -1,2%**, risentendo della debolezza della domanda sia interna che estera, principalmente quella dalla Germania, tradizionale punto di riferimento e ora in difficoltà. Però, sottolinea Bankitalia, i profitti delle imprese lombarde si sono mantenuti elevati e la quasi totalità delle aziende ha



valutato le proprie disponibilità liquide sufficienti per fronteggiare le necessità operative e il rimborso delle rate dei finanziamenti. La debolezza del sistema produttivo della Lombardia si coglie anche sfogliando i dati dell'**Osservatorio di Unioncamere sulla composizione negoziata della crisi d'impresa**: la regione guidata da Milano si conferma quella con il maggior numero di istanze presentate, attestandosi a 436 entro novembre 2024, il 23,4% dei 1.860 totali. In Lombardia si concentrano anche il maggior numero di chiusure con successo delle composizioni negoziate ben 56. D'altronde *«non per tutte le imprese è consigliabile la strada di questo strumento flessibile, non concorsuale nonché mutuato dall'esperienza statunitense»*, ha spiegato a MF-Milano Finanza, l'avvocato Giovanni Nicchiniello. Non è da suggerire la composizione a imprese *«con pesanti indebitamenti e importante frammentazione del debito, perché diventa difficile mettere d'accordo tanti stakeholder nei 180 giorni previsti, a cui possono aggiungersi al massimo ulteriori 180 giorni»*. Laddove le tempistiche molto brevi, in media una chiusura favorevole richiede in media 325 giorni, sono uno dei principali punti di forza di questo strumento. **L'impresa per scegliere la via della composizione negoziata per uscire dalla crisi** deve *«garantire prospettive di risanamento e operare in un mercato non obsoleto ma con potenzialità di crescita»* altrimenti è più complicato trovare un fondo di private equity o un investitore singolo disposto a scegliere di avventurarsi in questa direzione. Non sorprende che quindi **i dati di Unioncamere mostrino che il valore medio della produzione** delle imprese che hanno avuto un esito positivo della composizione è di circa 13 milioni di euro. I settori dove si è registrata la maggior parte dei casi di successo sono la manifattura (21,5%) e il commercio (19%). Per quanto *«le dimensioni non siano determinanti»*, sottolinea Nicchiniello, il valore medio di addetti per impresa per cui ha avuto successo la composizione negoziata è 64 e, nelle classi dai 10 addetti in su, si concentra oltre il 60% delle imprese, di cui il 21% presenta un numero di addetti superiore a 100. Al di là della dimensione imprenditoriale, Bankitalia sottolinea che nella prima metà dell'anno **l'occupazione in Lombardia è cresciuta e il reddito delle famiglie ha ripreso a salire**, beneficiando anche dell'aumento delle retribuzioni legate ai rinnovi contrattuali. A fronte però di inflazione al consumo che è rimasta prossima all' 1% e **riuscendo solo in parte a compensare la perdita di potere d'acquisto** subita nel biennio precedente.

~

Ivano Tolettini - Strage nelle fabbriche dei fuochi - L'Identità

Una strage senza fine, gran parte della quale confinata nelle regioni del Sud (Campania, Sicilia e Puglia) e del Centro (Lazio e Abruzzo), tradizionali patrie dei fuochi d'artificio. **Le ultime tre vittime, le gemelle 26enni Sara ed Aurora Esposito e il collega 18enne Samuel Tafciu**, morte dilaniate tre giorni fa nell'esplosione di un deposito abusivo a Ercolano il primo giorno di lavoro, hanno fatto riecheggiare frasi che fanno parte del corredo dialettico che **trasuda macabra retorica**, divenuta insopportabile, a cominciare dal più inossidabile e vuoto dei "mai più", cui non seguono fatti sostanziali per una prevenzione finalmente efficace, e che accompagnano in questo settore quasi **100 croci a partire dal 2000**. Tanti sono i morti, assieme a centinaia di feriti, spesso invalidi per sempre. I tre ragazzi napoletani stavano "incartando" petardi, quando è venuto giù l'intero stabile come fosse stato bombardato. Il corpo dilaniato di Samuel Tafciu è stato pietosamente ricomposto in un giardino a oltre 30 metri di distanza dal luogo della deflagrazione, mentre **le salme delle gemelle Sara e Aurora, che guadagnavano 20 euro ciascuna al giorno in nero, sono irriconoscibili**. Ieri si è appreso che la Procura di Napoli ha aperto un fascicolo in cui contesta la morte come conseguenza di



altri reati. Appunto quello di avere avviato un deposito dei fuochi d'artificio abusivo. Ma presto potrebbe essere presa in considerazione anche **l'ipotesi del disastro colposo**. Gli investigatori riferiscono ai cronisti che la terribile morte cui sono andati incontro i tre giovanissimi operai della fabbrica abusiva, sarebbe **la conseguenza di una serie di altre violazioni in tema di sicurezza dei luoghi di lavoro e detenzione di materiale esplosivo**. I carabinieri della tenenza di Ercolano hanno identificato per ora un 38enne, che ha intestato l'edificio in cui è avvenuto lo scoppio niente meno alla figlia 13enne che non è imputabile. "Lavoro nero, in una fabbrica «nera» dove la materia prima da maneggiare era la polvere nera. Senza alcun contratto, senza formazione, tre giovani vite spazzate via da un'esplosione che richiama noi tutti a una riflessione profonda", afferma **il presidente del Cnel, Renato Brunetta**, aprendo i lavori ieri del convegno «Infortuni sul lavoro: un'emergenza nazionale», dedicato alla presentazione del libro «Lineamenti di diritto penale dell'ambiente e della sicurezza sul lavoro» del **vicepresidente del Csm, Fabio Pinelli**, e del prof. **Alberto Berardi**. Gli fa eco il presidente nazionale Anmil (Associazione fra lavoratori mutilati e invalidi del lavoro), **Emidio Deandri**, che sottolinea come *"questa tragedia ha l'amaro sapore di un problema che sembra non risolversi perché ci vede rivivere ogni volta un dramma che abbiamo già vissuto"*. Basti pensare che negli ultimi sei anni, tra il 2019 e il 2024, in base alle statistiche Anmil sui dati Inail, in questo settore c'è stata una trentina di decessi e una novantina di lavoratori feriti. **Quanto poi al periodo 2000-2018 si rivelano una settantina di morti**. A iniziare dalle tre vittime dell'infortunio del 18 maggio 2000 a Veroli nel Frusinate per proseguire, tra gli altri, con i cinque morti di Giugliano nel Napoletano il 5 luglio 2004. Mentre nell'esplosione in una fabbrica ad Arpino (Frosinone) il 12 settembre 2011 furono ben sei persone dilaniate. L'episodio più grave avvenne il 24 luglio 2015 a **Bruscella di Modugno, in provincia di Bari, quando furono addirittura dieci i morti**. *"Pensiamo al Pil, ma continuiamo a uccidere e ferire operai, dilaniati, amputati, abbandonati, senza pietà - sottolinea con amarezza Bruno Giordano, magistrato di Cassazione, docente universitario e già direttore dell'Ispettorato nazionale del lavoro (Inail) -, quasi fossero rifiuti di una società senza pietà. Da troppi anni diciamo basta alla retorica davanti alle bare degli operai, che ormai fanno cronaca solo se sono più di tre contemporaneamente, altrimenti sono solo nomi in un obitorio. Questo Paese ha ancora una coscienza quando si parla di operai?"*

Natale Forlani – I problemi della sanità che non si risolvono con sciopero e rivendicazioni - IlSussidiario.net

Lo sciopero generale della sanità proclamato per la giornata di ieri 20 novembre dalle organizzazioni sindacali autonome dei medici, degli infermieri e delle professioni tecniche e amministrative, ha riscosso una forte attenzione dei mass media. **Le rivendicazioni delle categorie interessate associano temi di carattere generale**, che prendono spunto da alcune evidenti criticità del Sistema sanitario nazionale, alle proteste per il mancato riscontro delle aspettative riguardanti il miglioramento degli stipendi nella proposta di **Legge di bilancio 2025** avanzata dal Governo e in discussione al Parlamento. **Queste rivendicazioni sono comuni a quelle avanzate dalle federazioni del personale della sanità pubblica e privata** aderenti alle grandi confederazioni sindacali. Le carenze del sistema sanitario, in particolare le difficoltà di accedere a prestazioni diagnostiche, ambulatoriali e ospedaliere in tempi ragionevoli, riscontrano un grande consenso nell'opinione pubblica. **Le carenze di personale medico e infermieristico spiegano buona parte dei ritardi** e aggravano le condizioni di lavoro. Le comparazioni con quanto avviene negli altri Paesi sviluppati sono impietose. Nella recente stima effettuata dall'Ocse sull'incremento della spesa sanitaria pubblica pro capite tra



il 2000 e il 2022 nei 37 Paesi sviluppati aderenti, **l'Italia riveste il ruolo di fanalino di coda per il basso tasso di incremento** (+120% rispetto ad una media superiore al 200%) e per il valore assoluto della spesa pro capite (3.254 dollari) inferiore a quello della maggior parte dei Paesi analizzati. La quantità della spesa pubblica destinata al Servizio sanitario nazionale, il 6,2% del Pil, risulta inferiore alla quota impegnata dalla Germania (10,1%), dalla Francia (10,1%) e dalla Spagna (9,6%). **Distante anche il numero dei medici e, in particolare, quello degli infermieri in rapporto alla popolazione** (6,5 ogni mille abitanti rispetto al 8,4 della media Ue). Personale infermieristico che beneficia di retribuzioni medie inferiori a quelle colleghi degli altri Paesi europei (32 mila euro anno rispetto a una media Ue superiore ai 40 mila euro). **La scarsa attrattività dei profili professionali della sanità** sta comportando un esodo di una parte significativa delle persone formate in Italia verso altri Paesi europei. Una tendenza preoccupante se si tiene conto della bassa produzione italiana di giovani infermieri laureati (16,4% sul totale delle lauree rispetto al 37% della media Ue) e dei fabbisogni di ricambio dei dipendenti del sistema sanitario **per la maggior parte caratterizzato da persone over 50 anni**. Argomenti sacrosanti, sostenuti anche dall'opposizione parlamentare che contesta il Governo per il mancato adeguamento della spesa pubblica rispetto ai fabbisogni. Ma alla riduzione della spesa sanitaria in rapporto al Pil e ai risultati negativi descritti **hanno concorso nel tempo i Governi di diversa estrazione e colore senza alcuna eccezione**. Evidentemente il sistema sanitario e il lavoro di cura delle persone sono stati sacrificati per assecondare altre aspettative. **Secondo le stime della Banca d'Italia, la nostra spesa pubblica dedicata alle prestazioni sociali risulta in linea con quella media dei Paesi dell'Ue** (33% del Pil), ma è superiore di 3 punti per la quota dedicata ai sostegni al reddito di varia natura e ridotta di un importo pressoché analogo per quella destinata a finanziare i sistemi della sanità e dell'istruzione. **Una spiegazione che certifica le cause del degrado delle prestazioni sanitarie** e la riduzione del personale dedicato allo scopo per compensare i fabbisogni di contenimento della spesa pubblica. Le rivendicazioni delle organizzazioni sindacali sui diversi fronti, a partire dall'ossessione di anticipare l'età di pensionamento e di ampliare **le forme dei sostegni al reddito di varia natura**, hanno offerto il loro contributo per la degenerazione della spesa pubblica. Se l'analisi ha un fondamento, **la risposta non può essere trovata aumentando il livello delle rivendicazioni**, ma razionalizzando la spesa pubblica sulla base delle priorità di un Paese che registra il maggior tasso di invecchiamento della popolazione e un prevedibile aumento delle persone non autosufficienti. La soddisfazione dei nuovi fabbisogni può **essere favorita dall'impiego delle nuove tecnologie e da una riorganizzazione dei servizi** valorizzando il territorio e il domicilio delle persone, ma risulta incompatibile con il perdurare dei comportamenti corporativi che comportano uno spreco di risorse.

A cura di Alessandro Vaccari ufficiostampa@cnel.it